

La Divina Commedia

PURGATORIO

dramma musicale

Libretto dell'opera

Personaggi

Dante	Tenore	Mario Gandolfo
Virgilio	Baritono	Luigi Gandolfo
Catone	Baritono	Gabriele Gandolfo
Casella	Baritono	Seby Zappulla
Sordello	Basso	Giuseppe Gandolfo
Angelo porta/beatitudini/fuoco	Soprano	Francesca Rollo
Santa Lucia	Soprano	Marzia Catania
Stazio	Baritono	Gabriele Gandolfo
Guido Guinizelli	Baritono	Gabriele Gandolfo
Arnaut	Baritono	Seby Zappulla
Matelda	Soprano	Annarita Terrazzano
Beatrice	Soprano	Mariagrazia Cavallaro
Virtù	Soprano	Nerina Maugeri e Marzia Catania
Senex	Baritono	Luigi Gandolfo

Coro recitante a cura degli allievi dell'Associazione *Chi è di Scena*, direttrice Laura Accomando

Balletti a cura degli allievi dell'Associazione *Rose Ballet School*, direttrice Rossella Russo

Regia Luci, Nando Marino

Pianoforte, Antonello Gandolfo, Federico Castronuovo

Direttore, Antonello Gandolfo

Teatro Tina di Lorenzo, Noto, 31 maggio 2025

Scena I - Spiaggia del'Antipurgatorio.

Canto I

Dante:

Dolce color d'oriental zaffiro,
che s'accoglieva nel sereno aspetto
del mezzo, puro infino al primo giro,
a li occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.
Lo bel pianeto che d'amar conforta
faceva tutto rider l'oriente.
I' mi volsi a man destra, e puosi mente
a l'altro polo, e vidi quattro stelle
non viste mai fuor ch'a la prima gente.
Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle:
oh settentrional vedovo sito,
poi che privato se' di mirar quelle!

Catone:

Chi siete voi che contro al cieco fiume
fuggita avete la prigione eterna?
Chi v'ha guidati, o che vi fu lucerna,
Son le leggi d'abisso così rotte?
o è mutato in ciel novo consiglio,
che, dannati, venite a le mie grotte?

Virgilio:

Da me non venni:
donna scese del ciel, per li cui prieghi
de la mia compagnia costui sovvenni.
Questi non vide mai l'ultima sera;
ma per la sua follia le fu sì presso,
che molto poco tempo a volger era.
Or ti piaccia gradir la sua venuta:
libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta.
Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara
in Utica la morte, ove lasciasti
la vesta ch'al gran dì sarà sì chiara.

Catone:

Va dunque, e fa che tu costui ricinghe

Un dolce colore di zaffiro orientale,
che si raccoglieva nell'aspetto sereno
dell'aria pura fino all'orizzonte,
restituì gioia ai miei occhi
non appena io uscii fuori dall'aria morta (l'Inferno),
che mi aveva rattristato gli occhi e il cuore.
Il bel pianeta (Venere) che spinge ad amare
illuminava gioiosamente tutto l'oriente.
Io mi rivolsi alla mia destra e osservai
il cielo australe, vedendo quattro stelle
che nessuno ha mai visto eccetto Adamo ed Eva.
Il cielo sembrava godere della loro luce:
o emisfero boreale, sei davvero desolato
non potendo ammirare quelle stelle!

Chi siete voi, che risalendo il fiume sotterraneo
siete fuggiti dalla prigione eterna?
Chi vi ha guidati e cosa vi ha indicato la strada,
Le leggi dell'abisso sono così violate?
o in Cielo è stata emanata una nuova legge
per cui voi, dannati, venite alle rocce
dell'Antipurgatorio che io custodisco?

Non sono venuto qui di mia iniziativa:
scese dal Cielo una donna (Beatrice), per le cui
preghiere aiutai costui con la mia assistenza.
Questi non è mai morto,
ma per il suo peccato fu così vicino ad esserlo
che non sarebbe passato molto tempo.
Ora ti prego di accogliere la sua venuta:
va cercando la libertà, che è molto preziosa
come sa chi in suo nome rinuncia alla propria vita.
Tu lo sai, poiché per raggiungere la libertà non ti fu
sgradita la morte ad Utica, dove lasciasti
il corpo che il Giorno del Giudizio risplenderà.

Va' dunque, e fa' in modo di cingere i fianchi di

d'un giunco schietto e che li lavi 'l viso,
Poscia non sia di qua vostra reddita;
lo sol vi mosterrà, che surge omai.

costui con un giunco liscio e lavagli il viso.
Poi il vostro ritorno non sia da questa parte;
il sole, che ormai sorge, vi indicherà la direzione.

Canto II

Dante:

Noi eravam lunghezzo mare ancora,
come gente che pensa a suo cammino,
che va col cuore e col corpo dimora.
Ed ecco, qual, sorpreso dal mattino,
Marte rosseggia
giù nel ponente sovra 'l suol marino,
cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
un lume per lo mar venir sì ratto,
che 'l muover suo nessun volar pareggia.

Noi eravamo ancora sul lido,
come qualcuno che pensa al cammino da fare
ed è pronto col desiderio, ma esita col corpo.
Ed ecco, come quando Marte, offuscato dal
mattino, rosseggia
verso ovest sulla superficie del mare,
così mi apparve (possa ancora vederla!)
una luce che veniva dal mare, con velocità tale
che nessun uccello può eguagliare.

Virgilio:

Fa, fa che le ginocchia cali.
Ecco l'angel di Dio: piega le mani;
Vedi che sdegna li argomenti umani,
sì che remo non vuol, né altro velo
che l'ali sue, tra liti sì lontani.

Su, su, piega le ginocchia.
Ecco l'angelo di Dio: unisci le mani (in preghiera);
Vedi come rifiuta gli strumenti umani,
così che non vuole remi, né altra vela
che non siano le sue ali, tra spiagge tanto lontane.

Coro delle anime

Uscito Israele
dal barbaro suolo,
la stirpe di Abramo
a Dio consacrò.

La terra promessa
divenne Sua casa:
apparve il Signore,
la Terra tremò.

Il Dio di Israele
fu buono con noi
e l'anima nostra
con grazia salvò.

Dante :

Casella mio, se nuova legge non ti toglie
memoria o uso a l'amoroso canto
che mi solea quetar tutte mie doglie,
di ciò ti piaccia consolare alquanto

Casella mio, se una nuova legge non ti toglie
la memoria o l'abitudine al canto amoroso
che era solito placare tutti i miei desideri,
con esso ti prego di consolare un poco

l'anima mia, che, con la sua persona
venendo qui, è affannata tanto!

Casella:

Amor che ne la mente mi ragiona
de la mia donna disiosamente,
move cose di lei meco sovente,
che lo 'ntelletto sovr'esse disvia.
Lo suo parlar sì dolcemente sona,
che l'anima ch'ascolta e che lo sente
dice: «Oh me lassa! ch'io non son possente
di dir quel ch'odo de la donna mia!»

Catone:

Che è ciò, spiriti lenti?
qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

la mia anima, il cui corpo,
venendo qui, si è molto affaticato.

L'amore, che parla nella mia mente
della mia donna con desiderio,
discute spesso con me di cose che la riguardano
e che il mio intelletto non è in grado di capire.
Le sue parole suonano tanto dolcemente
che l'anima che ascolta e che lo sente
dice: "O povera me, che non sono capace
di ripetere quel che sento della mia donna!

Che significa tutto questo, spiriti lenti?
quale negligenza, quale indugio è questo?
Correte al monte a levarvi il pesp (del peccato)
che non vi permette di vedere Dio.

Scena II – Secondo balzo dell'Antipurgatorio.

Canto VI

Virgilio:

Noi anderem con questo giorno innanzi
quanto più potremo omai;
Ma vedi là un'anima che, posta
sola soletta, inverso noi riguarda:
quella ne 'nsegnerà la via più tosta.

Dante:

Ella non ci dicea alcuna cosa,
ma lasciavane gir, solo sguardando
a guisa di leon quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
che ne mostrasse la miglior salita;
e quella non rispuose al suo dimando,
ma di nostro paese e de la vita
ci 'nchiese; e 'l dolce duca incominciava:

Virgilio:

Mantova...

Noi procederemo in questa giornata
ormai quanto più potremo;
Ma vedi laggiù un'anima, che,
tutta sola, guarda verso di noi:
quella ci mostrerà la via più spedita.

Ella non ci diceva nulla,
ma ci lasciava avvicinare, limitandosi a guardare
come fa il leone quando sta in attesa.
Tuttavia Virgilio si avvicinò a lei, pregando
che ci mostrasse il punto migliore per salire;
e quella non rispose alla domanda,
ma ci chiese da dove venivamo e della nostra vita;
e il dolce maestro iniziava a dire

Mantova...

Dante:

e l'ombra, tutta in sé romita,
surse ver' lui del loco ove pria stava
dicendo:

e quell'ombra, che se ne stava tutta solitaria,
si alzò dal luogo dove stava,
dicendo:

Sordello:

O Mantoano, io son Sordello
de la tua terra!

O Mantovano, io sono Sordello,
tuo conterraneo!

Dante:

e l'un l'altro abbracciava.

e si abbracciavano a vicenda.

Canto VIII

Coro:

Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo dì c'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more.

Ormai si era fatta l'ora che induce nostalgia
nei naviganti, facendo struggere il loro cuore,
al pensiero del giorno in cui hanno lasciato gli amici;
e che punge d'amore il cuore di chi è da poco in
viaggio, quando costui sente in lontananza le
campane che sembrano piangere la morte del giorno.

Canto IX

Santa Lucia:

I' son Lucia;
lasciatemi pigliar costui che dorme;
sì l'agevolerò per la sua via.

Io sono Lucia;
lasciate che io prenda costui che dorme;
lo aiuterò a compiere il suo cammino.

Scena III - Porta del Purgatorio.

Dante:

Noi ci appressammo, ed io
vidi una porta, e tre gradi di sotto
per gire ad essa, di color diversi,
e un portier ch'ancor non facea motto.
ed una spada nuda avea in mano,

Noi ci avvicinammo ed io
vidi una porta, e sotto di essa tre gradini
per salire ad essa, di diversi colori,
e un guardiano che non diceva nulla.
aveva in mano una spada sguainata.

Angelo:

Dite costinci: che volete voi?
ov'è la scorta?

Dite da lì: cosa volete?
chi vi ha condotti qui?

Virgilio:

Donna del ciel, di queste cose accorta
pur dianzi ne disse: "Andate là: quivi è la
porta"

Una donna del cielo, esperta di queste cose,
poco fa ci disse: "Andate, là c'è la porta

Angelo:

Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.

Ed ella possa aiutarvi a proseguire felicemente:
venite dunque avanti lungo i gradini.

Dante:

Divoto mi gittai a' santi piedi;
misericordia chiesi e ch'el m'aprisse,
ma tre volte nel petto pria mi diedi.
Sette P ne la fronte mi descrisse
col puntun de la spada.

Io mi gettai con devozione davanti ai santi piedi;
chiesi misericordia e che mi aprisse,
ma prima mi colpì tre volte il petto.
Mi incise sette P sulla fronte,
con la punta della spada

Angelo:

Fa che lavi,
quando se' dentro, queste piaghe.
Intrate; ma facciovvi accorti
che di fuor torna chi 'n dietro si guata.

Fa' in modo
quando sarai dentro, di cancellare queste piaghe.
Entrate; ma vi avverto
che torna fuori chi si volta a guardare indietro.

Scena IV – I cornice, i Superbi (17-19)

Canto XI

Coro di Superbi

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
s'ella non vien.

O Padre nostro, che sei nei Cieli,
sia lodato il tuo nome e la tua potenza
Venga per noi la pace del tuo regno,
poiché noi non possiamo salire ad essa con le
nostre forze, se non ci viene data.

Canto X

Virgilio:

O superbi cristian, miseri lassi,
che, de la vista de la mente infermi,
fidanza avete ne' retrosi passi,
non v'accorgete voi che noi siam vermi
nati a formar l'angelica farfalla,
che vola a la giustizia senza schermi?

O superbi cristiani, poveri infelici
con la mente ottenebrata,
che avete fiducia nei vostri passi rivolti all'indietro,
non vi accorgete che noi siamo dei vermi,
destinati a formare una farfalla angelica
che vola senza intralci alla giustizia divina?

Angelo:

Beati i poveri in spirito perché di essi è il
regno dei Cieli.

Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei
Cieli.

Canto XV

Virgilio:

Quello infinito e ineffabil bene
che là sù è, così corre ad amore.
Tanto si dà quanto trova d'ardore;
sì che, quantunque carità si stende,
cresce sovr'essa l'eterno valore.
E quanta gente più là su s'intende,
più v'è da bene amare, e più vi s'ama.

Quel bene infinito e inespriabile
che è lassù in Cielo, corre all'amore.
Si concede tanto più, quanto più trova l'ardore di
carità; cosicché, quanto si estende la carità di
ognuno, tanto più aumenta in lui l'eterno bene.
E quanta più gente lassù si ama,
tanto più bene vi è da amare e tanto più si ama.

Scena V – IV Cornice, gli Accidiosi

Canto XVIII

Coro

Ratto, ratto, che 'l tempo non si perda
per poco amor;
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
che restar non potem.

In fretta, in fretta, non perdiamo tempo per
scarso amore;
Noi siamo così pieni di voglia di muoverci che
non possiamo fermarci.

Angelo:

Beati quelli che piangono, perché saranno
consolati

Beati quelli che piangono, perché saranno
consolati

Scena VI – V Cornice, gli Avari

Coro di Angeli

Gloria in excelsis Deo,
et in terra pax hominibus bonae voluntatis

Gloria a Dio nell'alto dei Cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà

Canto XXI

Stazio:

Fratì miei, Dio vi dia pace.

Fratelli miei, la pace di Dio sia con voi.

Virgilio:

Nel beato concilio
ti ponga in pace la verace corte
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia.

Nel regno dei beati
possa portarti pace la giustizia di Dio.
Ora ti piaccia rivelarmi chi fosti.

Stazio:

Stazio la gente ancor di là mi noma:
cantai di Tebe, e poi del grande Achille;
Al mio ardor fuor seme le faville,
che mi scaldar, de la divina fiamma
de l'Eneida dico, la qual mamma
fummi e fummi nutrice poetando.

(Canto XXII)

Tu prima m'inviasti
verso Parnaso a ber ne le sue grotte,
e prima appresso Dio m'alluminasti.
Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
quando dicesti: 'Secol si rinnova;
torna giustizia e primo tempo umano,
e progenie scende da ciel nova'.
Per te poeta fui, per te cristiano:

Virgilio:

Amore,
acceso di virtù, sempre altro accese,
pur che la fiamma sua paresse fore.

Sulla Terra la gente mi chiama ancora Stazio:
scrissi la Tebaide e l'Achilleide.
Il mio ardore poetico fu alimentato dalle scintille,
che mi scaldarono, di quella fiamma divina
presente nell'Eneide, la quale fu per me una
madre e una nutrice nel poetare.

Tu per primo mi indirizzasti
verso il Parnaso (la poesia) per bere alla sua
fonte,
e per primo mi illuminasti verso Dio.
Hai fatto come quello che va di notte,
portando il lume dietro di sé non giovandosene,
quando dicesti: 'Il tempo si rinnova;
torna la giustizia e la prima età dell'uomo,
e dal cielo scende una nuova progenie'.
Per tuo merito divenni un poeta e un cristiano.

Angelo:

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia,

Un amore,
purché virtuoso, fu sempre corrisposto,
a condizione che la sua fiamma fosse visibile.

perché saranno saziati

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia,
perché saranno saziati

(Canto XXIV)

Angelo:

Che andate pensando sì voi sol tre?
S'a voi piace
montare in sù, qui si convien dar volta;
quinci si va chi vuole andar per pace.

Che andate pensando, voi tre soli?
Se a voi piace
salire, è necessario passare di qui;
da qui si va se si vuole andare verso la
beatitudine.

Dante:

E quale, annunziatrice de li albori,
l'aura di maggio movesi e olezza,
tutta impregnata da l'erba e da' fiori;
tal mi senti' un vento dar per mezza
la fronte, e ben senti' mover la piuma,
che fé sentir d'ambrosia l'orezza.

E come l'aria di maggio, che annuncia l'alba, si
muove e profuma,
tutta impregnata dell'odore dell'erba e dei fiori,
così io sentii in mezzo alla fronte un vento, e
sentii muovere la piuma dell'angelo
che fece odorare l'aria di ambrosia.

Scena VII – VII Cornice, I lussuriosi.

Canto XXVI

Guido:

Son Guido Guinizzelli; e già mi purgo
per ben dolermi prima ch'a lo stremo.

Sono Guido Guinizelli, e sconto già qui la pena
per essermi pentito prima della fine della mia vita.

Dante:

Il padre mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amore usar dolci e leggiadre!

Il padre mio e degli altri poeti migliori di me che
mai scrissero versi d'amore dolci e leggiadri!

Guido:

Tu lasci tal vestigio,
per quel ch'i' odo, in me, e tanto chiaro,
che Leté nol può tòrre né far bigio.
O frate questi ch'io ti cerno
col dito
fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti.
Or se tu hai sì ampio privilegio,
che licito ti sia l'andare al chiostro
nel quale è Cristo abate del collegio,

Tu lasci in me un tale ricordo,
per quello che sento, e così luminoso,
che il Lete non potrà cancellarlo né sbiadirlo.
O fratello, costui che ti indico
col dito
fu un migliore artefice del suo volgare materno.
Nel campo della poesia amorosa e nella narrativa
superò tutti, e lascia parlare gli stolti (che dicono il
contrario). Ora, se tu hai l'eccezionale privilegio
di poter andare nel chiostro (Paradiso)
dove Cristo è l'abate del collegio,

falli per me un dir d'un paternostro.

Dante:

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,
e dissi ch'al suo nome il mio disire
apparecchiava grazioso loco.

Arnaut:

Tan m'abellis vostre cortes deman,
qu'ieu no me puesc ni voill a vos cobrire.
Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.
Ara vos prec, per aquella valor
que vos guida al som de l'escalina,
sovenha vos a temps de ma dolor!

Canto XXVII

Angelo:

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.
Più non si va, se pria non morde,
anime sante, il foco: intrate in esso,
e al cantar di là non siate sorde,

Dante:

ci disse come noi li fummo presso;
per ch'io divenni tal
qual è colui che ne la fossa è messo.

Virgilio:

Figliuol mio,
qui può esser tormento, ma non morte.
Ricorditi, ricorditi! E se io
sovresso Gerion ti guidai salvo,
che farò ora presso più a Dio?
Credi per certo che se dentro a l'alvo
di questa fiamma stessi ben mille anni,
non ti potrebbe far d'un capel calvo.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
volgiti in qua e vieni: entra sicuro!
Or vedi, figlio:
tra Beatrice e te è questo muro.

Dante:

recita davanti a lui per me un 'Pater noster'.

Io mi avvicinai un poco allo spirito che aveva
indicato prima, e dissi che il mio desiderio
preparava una gradita accoglienza al suo nome
(volevo sapere chi fosse).

La vostra cortese domanda mi piace a tal punto,
che non posso né voglio nascondere la mia identità.
Io sono Arnaut, che piango e vado cantando;
preoccupato guardo la mia passata follia d'amore,
e vedo gioioso la gioia, che spero, davanti a me.
Ora vi prego, per quella virtù
che vi guida alla sommità di questa scala,
di rammentarvi al momento opportuno del mio
dolore!

Beati i puri di cuore perché vedranno Dio.
Non si procede avanti se prima il fuoco non vi
brucia, anime sante: entrate in esso
e ascoltate il canto che udrete dall'altra parte

ci disse quando ci avvicinammo;
per cui io divenni simile
a colui che è messo nella fossa (mi terrorizzai)

Figlio mio
qui ci possono essere tormenti, ma non la morte.
Ricordati, ricordati! E se io
ti guidai salvo sulla groppa di Gerione,
che cosa farò ora che sono più vicino a Dio?
Non dubitare che, se anche tu stessi entro queste
fiamme per mille anni,
non ti potrebbero far cadere neppure un capello.
Deponi ogni timore;
voltati da questa parte e vieni, entra sicuro nel
fuoco! Ora rifletti, figlio:
questo è il muro che ti divide da Beatrice.

Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
allor che 'l gelso diventò vermiglio;
così, la mia durezza fatta solla,
mi volsi al savio duca, udendo il nome
che ne la mente sempre mi rampolla.
Poi dentro al foco innanzi mi si mise,
pregando Stazio che venisse retro,
che pria per lunga strada ci divise.
Sì com'fui dentro, in un bogliente vetro
gittato mi sarei per rinfrescarmi,
tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.
Lo dolce padre mio, per confortarmi,
pur di Beatrice ragionando andava.

Virgilio:

Li occhi suoi già veder parmi

Dante:

Guidavaci una voce che cantava
di là; e noi, attenti pur a lei,
venimmo fuor là ove si montava.

Angelo del Fuoco:

Venite, benedicti Patris mei
Lo sol sen va e vien la sera;
non v'arrestate, ma studiate il passo,
mentre che l'occidente non si annera.

Come Piramo, al nome di Tisbe, aprì gli occhi in
punto di morte e la guardò,
quando il gelso diventò poi rosso,
così, dopo che la mia durezza fu alleviata,
mi voltai verso il saggio maestro, udendo il nome
che è sempre presente nella mia mente.
Poi si mise dentro il fuoco, pregando
Stazio di seguirmi, di venirmi dietro, mentre
prima per un lungo tratto si era posto tra noi.
Non appena fui dentro, mi sarei buttato in un vetro
incandescente per rinfrescarmi,
tanto il calore lì era senza paragone.
Il mio dolce padre, per confortarmi, andava
parlando sempre di Beatrice

Mi sembra già di vedere i suoi occhi

Ci guidava una voce che cantava dall'altra parte
del fuoco; e noi, stando attenti solo ad essa,
fuoriuscimmo della fiamma nel punto in cui si
riprendeva a salire.

Venite, o benedetti del Padre mio
Il sole tramonta e scende la sera;
non vi fermate, ma affrettate il passo,
finché la parte occidentale del cielo non diventi
buia.

Scena VIII – Eden

Virgilio

Il temporal foco e l'eterno
veduto hai, figlio; e se' venuto in parte
dov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
lo tuo piacere omai prendi per duce;
fuor se' de l'erte vie, fuor se' de l'arte.
Vedi lo sol che 'n fronte ti riluce;
vedi l'erbette, i fiori e li arbuscelli
che qui la terra sol da sé produce.
Non aspettar mio dir più né mio cenno;

Figlio, hai visto le pene eterne e quelle
temporanee, e sei giunto in un punto
dove io non posso scorgere oltre con le mie
forze. Ti ho condotto qui con ragione e con
maestria; ormai segui come tua guida il tuo
discernimento;
sei fuori dalle vie ripide e strette
Vedi il sole che ti brilla in fronte;
vedi l'erba, i fiori e i teneri arbusti
che la terra, qui, produce spontaneamente.

libero, dritto e sano è tuo arbitrio,
per ch'io te sovra te corono e mitrio.

Canto XXVIII

Dante:

“Deh, bella donna, che a' raggi d'amore
ti scaldi, s'io vo' credere a' sembianti
che soglion esser testimon del core,
vegnati in voglia di trarreti avanti”,
diss'io a lei, “verso questa rivera,
tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
la madre lei, ed ella primavera.”
Non credo che splendesse tanto lume
sotto le ciglia a Venere, trafitta
dal figlio.

Matelda:

Voi siete nuovi, e forse perch'io rido
in questo luogo eletto
a l'umana natura per suo nido,
maravigliando tienvi alcun sospetto;
ma luce rende il salmo Delectasti,
Lo sommo Ben, che solo esso a sé piace,
fé l'uom buono e a bene, e questo loco
diede per arr'a lui d'eterna pace.
L'acqua che vedi non surge di vena
che ristori vapor che gel converta,
ma esce di fontana salda e certa.
Quinci Letè; così da l'altro lato
Eunoè si chiama,
a tutti altri sapori esto è di sopra.
Quelli ch'anticamente poetaro
l'età de l'oro e suo stato felice,
forse in Parnaso esto loco sognaro.
Ego flos campi et lillium convallium
Beati quorum tecta sunt peccata!

Canto XXIX

Virtù

Benedicta tue
ne le figlie d'Adamo, e benedette
sieno in eterno le bellezze tue!

Non aspettare più una mia parola o un mio
cenno; il tuo arbitrio è libero dal peccato, giusto
e sano, per cui io ti incorono signore di te stesso.

Orsù, bella donna, che sei riscaldata dall'amore,
se voglio credere all'aspetto
che di solito è specchio fedele dei sentimenti,
abbi la compiacenza di farti un poco avanti,
le dissi, verso questo fiume,
così che io possa capire che cosa stai cantando.
Tu mi fai ricordare dove si trovava e come era
Proserpina, nel momento in cui la madre perse
lei, e lei l'eterna primavera».
Non credo che sotto le ciglia di Venere, trafitta
dal figlio Cupido in modo involontario,
splendesse un tale lume d'amore (come in
Matelda)

Voi siete appena arrivati, e forse
siete meravigliati del fatto che io rida in questo
luogo che fu scelto come nido per la specie
umana; ma il Salmo 'Delectasti' che può
dissipare ogni vostro dubbio.
Il sommo Bene, che piace solo a se stesso,
creò l'uomo buono e disposto al bene, e diede a
lui questo luogo come caparra della pace eterna.
L'acqua che vedi non sgorga da una sorgente
che sia alimentata da vapori che il gelo
trasforma in pioggia, ma esce da una fonte salda
e certa. Da qui il fiume si chiama Lete; dall'altro
lato si chiama Eunoè: il sapore di quest'ultimo è
superiore a ogni altro.
Quelli che nell'antichità scrissero versi
sull'età dell'oro e il suo stato felice,
forse sognarono in Parnaso questo luogo.
Io sono un fiore del campo e un giglio delle valli
Beati coloro i cui peccati sono ricoperti dal
perdono!

Canto XXX

Dante:

Io vidi già nel cominciar del giorno
la parte oriental tutta rosata,
e l'altro ciel di bel sereno addorno;
e la faccia del sol nascere ombrata,
sì che per temperanza di vapori
l'occhio la sostenea lunga fiata:
così dentro una nuvola di fiori
che da le mani angeliche saliva
e ricadeva in giù dentro e di fori,
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
volsimi a la sinistra
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimasto che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma'.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
di sé, Virgilio dolcissimo patre!

Beatrice:

Dante, perché Virgilio se ne vada,
non pianger anco, non pianger ancora;
ché pianger ti conven per altra spada.
Guardaci ben! Ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti d'accedere al monte?
non sapei tu che qui è l'uom felice?

Virtù

In te Domine speravi non confundar in aeternum
in iustitia tua libera me.
in manus tuas commendabo spiritum meum
redemisti me, Domine Deus veritatis.
Exultabo et laetabor in misericordia tua,

Io ho già visto all'inizio del giorno
la parte orientale tutta di colore roseo,
e il resto del cielo adornato da un bel colore
sereno; e ho visto il sole nascere dietro un velo,
così che l'occhio poteva fissarlo a lungo grazie a
spessi vapori che lo temperavano:
allo stesso modo, dentro la nuvola di fiori
che saliva dalle mani degli angeli
e ricadeva in basso dentro il carro e di fuori,
mi apparve una donna che coperta da un
mantello verde e vestita di colore rosso.
Ed il mio spirito, che già da tanto
tempo era stato senza provare meraviglia
alla sua presenza, né stupore, fremito o logorìo,
senza poterla vedere con gli occhi,
per un suo misterioso potere,
sentì la gran potenza dell'antico amore.
Appena mi colpì la vista
il nobile sentimento che già mi aveva preso
prima che uscissi dalla fanciullezza,
mi guardai a sinistra
per dire a Virgilio: «Meno di una goccia
di sangue m'è rimasta che non trema:
riconosco i segni dell'antico amore».
Ma Virgilio non aveva lasciato traccia
di sé, Virgilio dolcissimo padre!

Dante, per la partenza di Virgilio,
non piangere ancora, non piangere ancora,
perché presto piangerai per colpi più duri.
Guardami bene! Sono io, proprio io Beatrice.
Come hai osato salire fino all'Eden?
Non sapevi è un posto solo per l'uomo felice?

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò
deluso; difendimi per la tua giustizia.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Esulterò e gioirò per la tua grazia,
non mi hai consegnato nelle mani del nemico,

nec conclusisti me in manibus inimici
statuisti in loco spatioso pedes meos.

Beatrice:

Questi fu tal ne la sua vita nova
virtualmente, ch'ogne abito destro
fatto averebbe in lui mirabil prova.
Alcun tempo il sostenni col mio volto:
mostrando li occhi giovanetti a lui,
meco il menava in dritta parte vòlto.
Quando di carne a spirto era salita
e bellezza e virtù cresciuta m'era,
fu' io a lui men cara e men gradita;
e volse i passi suoi per via non vera,
immagini di ben seguendo false,
che nulla promession rendono intera.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
a la salute sua eran già corti,
fuor che mostrarli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio d'i morti
e a colui che l'ha qua sù condotto,
li prieghi miei, piangendo, furon porti.
Alto fato di Dio sarebbe rotto,
se Leté si passasse e tal vivanda
fosse gustata senza alcuno scotto
di pentimento che lagrime spanda.

Canto XXXI

Dante:

Di penter sì mi punse ivi l'ortica
che di tutte altre cose qual mi torse
più nel suo amor, più mi si fé nemica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse,
ch'io caddi vinto.

Virtù, Angelo, Senex, Dante:

Asperges me, Domine, et mundabor,
Amplius lavabis me, et super nivem dealbabor.
Hyssopo Asperges me et mundabor,
Amplius lava me.

Virtù:

Noi siam qui ninfe e nel ciel siamo stelle:
pria che Beatrice discendesse al mondo,
fummo ordinate a lei per sue ancelle.
Merrenti a li occhi suoi.

hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.

Costui nella sua giovinezza ebbe tali virtù in
potenza, che ogni buona inclinazione avrebbe
prodotto in lui risultati ammirevoli.
Per qualche tempo lo sostenni col mio viso:
mostrandogli i miei occhi di giovinetta,
seguiva il mio sguardo rivolto alla retta via.
Quando trascesi da corpo a spirito,
aumentando sia in bellezza che in virtù,
a lui divenni meno gradevole e cara;
e i suoi passi imboccarono strade false,
inseguendo immagini di falsi beni
che non mantengono nessuna promessa.
Cadde tanto in basso, che tutti i rimedi
per la sua salvezza erano inefficaci,
tranne che mostrargli i dannati.
Per questo visitai il limbo,
e a colui che l'ha condotto fin qui,
porsi, piangendo, le mie preghiere.
La gran volontà di Dio sarebbe violata,
se passasse il Lete e un tal cibo
gustasse senza pagare alcun prezzo di
pentimento che faccia spargere lacrime.

L'ortica del pentimento mi punse a tal punto,

che, rispetto a tutte le altre cose, quella che più
mi distolse dal suo amore fu la più odiosa.
Questo riconoscimento mi colpì il cuore a tal
punto che caddi svenuto.

Mi aspergerai, o Signore, con issopo e sarò
mondato Mi laverai, e sarò più bianco che la
neve.

Noi qui siamo ninfe e in cielo siamo stelle:
prima che Beatrice venisse al mondo,
fummo create come sue ancelle.
Ti condurremo ai suoi occhi.

Dante:

Mille disiri più che fiamma caldi
strinsermi li occhi a li occhi rilucenti.
Mentre che piena di stupore e lieta
l'anima mia gustava di quel cibo
che, saziando di sé, di sé asseta,
l'altre tre si fero avanti:

Virtù:

Volgi, Beatrice, volgi li occhi santi,
al tuo fedele
che, per vederti, ha mossi passi tanti!
Per grazia fa noi grazia che disvele
a lui la bocca tua, sì che discerna
la seconda bellezza che tu cele,
là dove armonizzando il ciel t'adombra.

Dante:

O isplendor di viva luce eterna!

Canto XXXIII**Coro e Dante:**

Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante novelle
rinnovellate di novella fronda,
puro e disposto a salire alle stelle.

Mille desideri, più caldi della fiamma,
strinsero i miei occhi agli occhi splendenti di
Beatrice. Mentre, piena di stupore e lieta,
la mia anima gustava quel cibo
che, saziandola, la rendeva sempre più assetata,
le altre tre donne si fecero avanti ballando.

Beatrice, volgi i tuoi occhi santi
al tuo fedele
che, per vederti, ha percorso tanta strada!
Per tua grazia, concedi a noi di svelare
a lui il tuo sorriso, così che possa vedere
la seconda bellezza che tu celi,
là dove le sfere celesti con la loro armonia ti
circondano.

O splendore di viva luce eterna!

Io mi allontanai dal fiume sacro
del tutto rinnovato, come le piante giovani che
rifioriscono e si coprono di nuove fronde,
purificato e pronto per salire alle stelle.